

Apocalisse nel Golfo



Prigionieri ancora alla berlina

Nuovi «interrogatori» alla televisione irachena

Nuova vergognosa esibizione dei prigionieri. Mancavano appena pochi minuti a mezzanotte quando è arrivata la conferma: Maurizio Cocciolone era di nuovo stato interrogato davanti alle telecamere della tv irachena, come un suo collega americano, Jeffrey Zaun. Ne ha dato notizia la radio di Baghdad. Per tutto il pomeriggio si era sperato che l'italiano «intervistato» fosse il maggiore Bellini.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La conferma è arrivata da radio Baghdad solo a notte: Maurizio Cocciolone è di nuovo apparso alla tv irachena. Il navigatore del Tornado italiano abbattuto - nelle dichiarazioni radio captate dalla Bbc - si sarebbe detto «molto, molto fortunato» di essere ancora vivo e consapevole della «capacità tecnologica dell'aviazione e delle difese irachene».

L'angoscia dell'attesa era ritornata ieri pomeriggio. «La tv irachena mostrerà stasera l'interrogatorio di un prigioniero italiano: un annuncio laconico, diffuso dall'agenzia Ansa di New York ai giornali e subito rilanciato dal Tg flash al Paese. Un italiano... chi? Forse Gianmarco Bellini il pilota di quel maledetto Tornado colpito alla prima azione dello stormo italiano? Un filo, esile, di speranza: il dubbio se fosse meglio sperare che Bellini sia «disperso», magari sfuggito ai militari di Hussein, oppure sopravvissuto alle sue galere. O invece sarà ancora Maurizio Cocciolone, il nuovo costretto davanti a una telecamera, in questa guerra che si combatte con gli Scud, i Patriot e la Tv? Pochi minuti e Peter Arnett,

l'unico corrispondente occidentale rimasto a Bagdad, con al fianco un funzionario iracheno che gli censura le battute, ha telefonato la conferma alla Cnn di Atlanta: «Il governo intende mostrare stasera alla tv gli interrogatori di due prigionieri di guerra, un americano ed un italiano, già apparsi alla televisione tre giorni fa». La notizia è subito rimbalzata, una volta ancora, nei giornali e in tv, e di bocca in bocca, mentre dalla Farnesina diramavano di nuovo un comunicato di condanna contro l'uso propagandistico dei prigionieri, mostrati in condizioni di costrizione fisica e morale.

«Sembra si tratti di interrogatori più approfonditi», aveva detto il corrispondente della Cnn, e anche Telemontecarlo commentava: «Non si esclude che si possano avere notizie sull'altro nostro pilota disperso». È la speranza di tutti. Angoscia e speranza, come tutti i giorni in questa guerra che scorre sul video.

Per ora la tv, di giorno ma soprattutto di notte, ci ha portato invece i fuochi del combattimento, i Patriot e i contro gli Scud e sembra un video gioco, i piloti americani che atterrano dopo la missione sorridono



Una immagine televisiva di Gianmarco Bellini durante una esercitazione nel Golfo. In alto Maurizio Cocciolone durante la sua apparizione alla tv irachena

alle telecamere e tirano un sospiro di sollievo. E i primi feriti di Tel Aviv, il sangue, le case colpite. E le facce dei piloti prigionieri. I visi sfigurati. Gli occhi neri, gonfi. Le parole strappate a fatica da un invisibile inquisitore. Quelle immagini che hanno scosso, angosciato, l'Italia: che hanno riportato tra di noi gli spettri di altre guerre.

Ed in tv ora arrivano anche le mamme: le madri di quei ragazzi imbarcati sulle navi partite per il Golfo, che non sanno più nulla, spesso da mesi. «Il figlio è imbarcato sull'Audace. Da quando è partito ha chiamato solo il 5 gennaio, poi non abbiamo più saputo niente. È

inutile che ci diano numeri di telefono del Ministero: non ci dicono niente, niente...», la commovente copre le ultime parole di una mamma che Telemontecarlo trasmette in diretta, mentre si avvicina la mezzanotte. L'invitato a Dubai Bruno Sciollo le risponde, la tranquillizza: l'Audace è in missione, i marinai non possono telefonare per non far individuare la posizione, ma non ci sono notizie negative. Che lasci il nome, porterà i saluti. Telemontecarlo, fin da sabato 19 ha aperto una rubrica, dalle 7 alle 9 del mattino e dalle 23 all'una di notte («Telemontecarlo con voi»), in cui raccoglie le telefonate dei telespetta-

tori, dei familiari, aprendo una conversazione in diretta con gli inviati nel Golfo. Domenica sera al telefono c'era la mamma di Cocciolone quando è arrivata la registrazione del primo interrogatorio: lei lo ha riconosciuto così, dalla voce, alle 22,30, un minuto dopo che era stato diffusa dalla Cnn.

«Fin dal primo giorno abbiamo ricevuto più di trenta telefonate, nonostante l'orario, nonostante l'iniziativa non fosse stata pubblicizzata - spiega il caporedattore del Tg monogasco, Ivano Santovincenzo - Per questo abbiamo deciso di ampliare questo servizio e da ieri i telefoni restano aperti 24 ore su 24. Volevamo anche ac-

cendere le telecamere a Dubai, ma per ora siamo stati bloccati da problemi tecnici. Ora le telefonate arrivano senza sosta. Al settanta per cento sono di familiari, vogliono sapere. «Ci stiamo attrezzando per mandare anche un altro inviato a Dubai - continua Santovincenzo - Noi non siamo un servizio pubblico, ma era un'occasione che a noi non costava nulla mentre con un po' di sacrificio potevamo portare un minimo di contatto, un po' di calore a quei ragazzi. Sciollo sta con loro dalla mattina alla sera, in caserma; è stato lui a dirli che molti non sentivano la famiglia da più di sei mesi. Perché non usare la tv?».



Mancano 400 miliardi per i viveri

Generale accusa: «L'Esercito rischia la bancarotta»

ENRICO FIERRO

ROMA. A sette giorni da una guerra che rischia di essere lunghissima, e alla quale il governo italiano ha voluto fortemente partecipare, si rivelano inadeguate le condizioni del nostro Esercito. Cifre alla mano, in una conferenza stampa che in altri tempi forse sarebbe passata inosservata, il generale Alberto Zignani, capo dell'ufficio pianificazione e programmazione dello stato maggiore dell'Esercito, ha descritto una situazione di vera e propria bancarotta. «Le scorte di magazzino per il vestiario e di magazzini per i rifornimenti dall'alto ufficiale - si sono ridotte a 7-8 mesi, mentre mancano

risorse per il settore logistico e il funzionamento degli enti soprattutto per quanto riguarda il riscaldamento e le condizioni igieniche delle caserme».

Insomma, mentre il paese si è lanciato in una guerra che costa 600 milioni di dollari al giorno e ad alto impiego di tecnologie avanzatissime, rischia di ripetersi la storia delle scarpe di cartone e dei vecchi «91» delle campagne di Grecia, Albania e Russia? L'analisi di Zignani è impietosa.

L'Italia spende poco e male per il suo esercito, (negli ultimi 20 anni il peso della Difesa nel bilancio dello Stato è pas-

sato dall'11,78 per cento al 3,70) con un rapporto tra prodotto interno lordo e spesa militare di appena il 2,4 per cento. Siamo al quintultimo posto fra i paesi della Nato. E mentre nel 1983 in Italia sono stati investiti 29mila dollari per ogni militare alle armi, in Gran Bretagna ne sono stati spesi 71mila, in Francia 48mila e in Germania 43mila. Una situazione di progressiva riduzione del bilancio militare, ha sottolineato il generale, che di fatto «spiazza» lo stato maggiore dell'esercito messo nell'impossibilità di «attuare programmi di ammodernamento di lungo periodo e tecnologicamente innovativi».

Basti un solo esempio, di attualità dopo la missione del Tornado nei cieli del Golfo, fallita per l'impossibilità dei nostri piloti di rifornirsi in volo: la nostra aeronautica non dispone di un aereo cisterna per questo tipo di missioni e i nostri piloti sono costretti ad addestrarsi (una tantum) all'estero. Per il 1991 la situazione non è destinata a migliorare, ha sottolineato il generale Zignani nel suo «accuse». «Per mantenere livelli di efficienza paragonabili a quelli di altre nazioni europee - ha detto - l'esercito dovrebbe disporre di almeno 3mila 500 miliardi l'anno da destinare agli investimenti, ma stante la situazione attuale occorrerà rinviare nel tempo rilevanti programmi di ammodernamento. In particolare non potranno essere completati i programmi relativi all'armamento contraerei e controcarri, ai mezzi ruotati e blindati, alle armi di situazione e ai sistemi di comando e di controllo». Rinvia anche il programma del nuovo carro armato nazionale «Ariete», mentre sistemi d'arma di importanza vitale, quali i carri «Leopard» e i sistemi missilistici «Hawk» stanno per giungere al termine della loro vita tecnica. In crisi anche le spese per la ricerca, e se si andrà avanti così - ha concluso il generale - «dovremo rassegnarci ad acquistare quello che il mercato offre, come fanno i paesi tecnologicamente meno sviluppati».

Fin qui il fulmine a ciel sereno dell'alto ufficiale, che non mancherà di suscitare polemiche nel «Palazzo». «No comment» dal ministero della Difesa (il sottosegretario Clemente Mastella si è riservato di dare una risposta dopo aver letto le cifre fornite dal generale), mentre il governo appare letteralmente spiazzato dalle rivelazioni dell'alto ufficiale nel momento in cui i tempi della guerra del Golfo sembrano allungarsi drammaticamente.

Sviene la madre di Cocciolone aspettandosi un altro choc

Attesa a L'Aquila per vedere l'annunciato interrogatorio del pilota italiano prigioniero in Irak. Paura che si tratti di Maurizio Cocciolone. Le immagini del capitano dell'aeronautica trasmesse sabato scorso hanno destato sgomento tra gli abitanti della città abruzzese. Ieri la mamma del pilota Cocciolone ha avuto un malore: la famiglia ha lasciato Pettino per allentare la pressione di parenti e curiosi.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONGONE

L'AQUILA. È una terribile, crudele telenovela di guerra; forse c'è di nuovo Maurizio alla tivvù. Forse è il proseguimento del vigilante interrogatorio già visto sabato. O forse è una nuova trovata di Saddam, un'atrocità inedita. Hanno annunciato: «Ci sarà un pilota italiano». E bottoncini, quel pilota è il maggiore Bellini, il compagno di Maurizio. Chissà. Nessuno sa, nessuno può dire. L'unica cosa da fare è prendere il telecomando, spingere i bottoncini e saltare da un tiggì all'altro.

Il terrore è di incontrare la faccia di Maurizio. Il suo viso devastato dalle botte. Veder-

lo parlare con la bocca storta, tremante, ferita forse. Con l'occhio sinistro gonfio e semichiuso. E con quegli zigomi, poi: neri, tumefatti.

L'avevano picchiato, una mamma si accorge subito se il figlio è stato picchiato. La signora Elena è rimasta sconvolta da quelle immagini. Ha avuto una crisi nervosa, è stata portata via. Via con il marito Guido e con l'altro figlio Pasquale, avere pure lui. Via da una foto: quella di Maurizio in divisa. Sta sulla credenza di casa. Bello, il cello, sorridente, in quella cornice, Maurizio. È fuggita lontano da quello sguardo così diverso. È poi anche la gente, gli amici, i parenti, i

giornalisti. La signora Elena non ne poteva più. L'hanno portata via, probabilmente a casa dell'altro figlio Paolo, che abita a Rocca di Mezzo.

Ma era destino che la telenovela li inseguisse e che potesse esserci un'altra volta, la faccia di Maurizio. E c'è una domanda angosciata, la stessa domanda che rim-bomba nelle case degli aquilani come trasportata da un lucubre tam-tam: «Non l'avranno mica conciato peggio? Non gli avranno mica dato altre botte?».

Gli hanno detto: voi familiari dovete essere forti, dovete sperare. Ma dopo le immagini di sabato, come si fa a sperare? La signora Elena prega. Ci sono poche cose da fare mentre gli altri pigliano i bottoncini del telecomando e scuotono la testa: non ci sono notizie, nessuna immagine. Niente al tiggì tre, niente sul secondo canale. Niente al tiggì uno delle 20. Lo zio di Maurizio, Domenico Cocciolone, perde la pazienza: «Ma cosa annunciano, dico io, se poi non ci fanno vedere niente...». Spinge

su Rai Uno, fanno «Grand Hotel». C'è Celentano, ecco Carlo Verdone, ma non c'è voglia di ridere.

Freddo, brutta notte. È un'attesa che tocca lo stomaco. Una troupe televisiva si aggira nel buio. Puntano i fari sul villino di via Castelvecchio, ma scoprono serrande abbassate. Vanno via.

È tempo di un altro notiziario: ore 22, tiggì uno. Niente. O me. glioc: due missili di Saddam sull'Arabia e su Tel Aviv. Intercettati. Una paura, anche se qui la paura grossa resta quella di intercettare la faccia di Maurizio.

Attesa cupa. Lacerante. È una telenovela perfetta, in tutta la sua tragicità. Manca anche il riferimento ultimo della puntata: bisogna scoprire quando va in onda. E per scoprirlo, non c'è che un modo: restare davanti alla tivvù. Ricacciare dentro l'ansia e mantenere la lucidità necessaria per spingere sui pulsanti del telecomando. Andare avanti.

A mezzanotte circa la conferma: in tivvù ci sarà di nuovo Maurizio.

Un minuto di euforia poi i Bellini tornano muti

Sesto giorno di attesa, sesta giornata d'angoscia per la famiglia del maggiore Gianmarco Bellini. La speranza si accende nel pomeriggio, quando Radio Baghdad annuncia l'imminente trasmissione di una «intervista» ad un pilota italiano prigioniero. Si spegne gradualmente verso sera: la ripresa non arriva. Poi il corrispondente della Cnn dichiara che parlerà ancora il capitano Cocciolone.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Tutta la famiglia, di nuovo, attorno alla tv a metà pomeriggio. Con loro il sindaco di Pressana, Gino Contorno, unico «esterno» presente quando arriva l'annuncio: «La tv di Baghdad manderà in onda, in serata, un'intervista ad un prigioniero italiano».

Non dico euforia, ma a questa informazione si sono riempiti tutti di una nuova speranza», racconta il giovane sindaco. «Sarà Gianmarco, Cocciolone l'hanno già mostrato» dicevano l'un l'altro. Nella casa del maggiore Gianmarco Bellini è ricominciata un'attesa logorante. Poi, ha ripreso a montare la delusione: una depressione più forte di prima. Le immagini non arrivavano. Le indiscrezioni, le anticipazioni, quelle sì. Una su tutte, la frase

dell'ultimo corrispondente americano rimasto a Baghdad: «Probabilmente sarà un seguito dell'interrogatorio del capitano Cocciolone...». E così alla fine è stato. Tutti incollati alla televisione e alla radio. Il papà Giulio, la mamma Matilde, la moglie Flaminia, i tre fratelli di «duffio», come viene chiamato affettuosamente Bellini per la sua bassa statura.

Alle 6,30 del pomeriggio i nervi sono più che tesi. Scende dai giornalisti, in attesa fuori, la sorella Manuela, maestra elementare: «Sì, abbiamo sentito, adesso stiamo aspettando. Abbiate pazienza, vi prego, lasciateci soli». Un'ora più tardi scende il fratello Nicola, specializzato in informatica, il più giovane della famiglia. Va meglio o va peggio, dopo questo

annuncio di Baghdad? «Qua si passa dall'euforia alla depressione, è tutto un alto e basso tremendo...», mormora. Ha gli occhi rossi, la barba lunga. State sempre guardando la tv? «Naturale. Ascoltiamo, e cerchiamo di mangiare qualcosa». Ma fa una smorfia, come a dire: chi riesce a mandar giù un boccone? Arriva la domanda «cattiva»: se l'intervistato fosse ancora Cocciolone, che significherebbe? che suo fratello non si piega alla propaganda di Hussein, o che è stato già trasferito lontano da Baghdad, o...? «Per favore, per favore» taglia corto Nicola. Torna su, le luci attorno alla villetta, sperduta in una campagna idilliaca, si spengono per l'ennesima volta.

Ma la domanda sospesa rimane. Che sarà di Bellini? Se è davvero prigioniero, perché non compare? È ferito? È già stato spedito con altri a fare da «scudo umano» come ha annunciato di nuovo ieri pomeriggio - altra mazzata per la famiglia dell'ufficiale - Radio Baghdad? o è uno di quelli meno maleabili, che hanno resistito di più alle «persuasioni» dei propagandisti di Hussein? «E se fosse libero e nascosto?», propone invece il parroco di Crosara, don Giorgio Villatora, preparandosi alla messa ve-

spertina. Il sacerdote, in questi giorni, si è trasformato in un esperto di cose militari. E spiega: «Anche se in comparsa ancora il capitano Cocciolone, mi resterebbe sempre tanta speranza. Vede, da quel Tornado si sono buttati in due, il pulsante l'ha premuto il navigatore. E quando si espelle lui, automaticamente parte anche il pilota, dopo pochi secondi. Mi sono informato: tecnicamente in questi casi le due persone atterrano in un raggio di quattrocento metri l'una dall'altra. Beh, era buio... Bellini potrebbe anche essere finito in una zona senza soldati ed essere ancora nascosto da qualche parte».

La parola definitiva potrebbero dirla le liste ufficiali dei prigionieri stilate dalla Croce Rossa internazionale. Alle 16, ieri, ha chiamato casa Bellini il presidente della commissione Difesa della Camera, Raffaele Costa: «Non ci sono novità, purtroppo, gli elenchi non sono ancora arrivati al governo italiano». In serata il sindaco ha richiamato il deputato: ancora nessuna notizia dalla Croce Rossa. Contorno ha iniziato una riunione di giunta col televideo acceso al fianco. La famiglia Bellini ha ripreso a saltare da un notiziario all'altro. Con un'angoscia in più.

«Fermate le armi se è vero che volete trattare»

L'Italia che non vuole la guerra fa sentire sempre più forte la sua voce. Centinaia di iniziative in tutte le città. Sono quelle organizzate da realtà del mondo cattolico, movimenti femminili, organizzazioni politiche e sindacali. Comunione e liberazione risponde alle polemiche e agli attacchi. L'appello di vescovi, pastori evangelici e intellettuali: «Fermare subito le armi se è vero che si vuole trattare».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Comunicati, prese di posizione, appelli. L'Italia che non vuole la guerra fa sentire la sua voce. Si fa più forte a mano a mano che i giorni passano, che cadono le illusioni di chi pensava ad un conflitto rapido, da concludere in poche settimane. Le iniziative si moltiplicano. Le promuovono realtà del mondo cattolico,

sindacali, movimenti femminili. Ieri, le «Donne in nero», sono tornate davanti al Parlamento per voltare simbolicamente le spalle al Palazzo. «Un gesto di protesta per il coinvolgimento dell'Italia in questa guerra», dicono. Alle altre donne chiedono di partecipare il 9 e 10 febbraio, a Roma, ad un'assem-

blea nazionale; di organizzare manifestazioni e veglie in tutte le città. Intanto si prepara la manifestazione della «Legg internazionale delle donne per la pace». Si svolgerà sabato prossimo, in Svizzera, a Ginevra. E le donne della Cgil, della Cisl e della Uil, invitano lavoratrici e pensionate ad impegnarsi perché «l'8 marzo sia una giornata dedicata alla pace».

E molte realtà del mondo cattolico scendono in campo per difendere, anche, la loro legittimità ad esprimersi contro la guerra. «L'unica posizione ragionevole è quella del Papa che ha continuato a invocare la pace e a negare ogni giustificazione alla guerra», scrive in un documento Comunione e Liberazione. Mentre «il Sabato», polemizza con chi parla

del conflitto come di una «necessaria operazione chirurgica».

La guerra non è «un video gioco», sottolinea il settimanale di Cei, ma, innanzitutto, «Ammazza gente: donne, anziani, bambini e uomini». È una nota che sarà pubblicata dai 120 settimanali democristiani, e ispirata dalla Cei, si afferma tra l'altro che il giudizio «scorretto» del Papa contro la guerra è condiviso in tutto il mondo, da esponenti della politica e della cultura occidentale. «Dagli spagnoli, dai tedeschi, dai Belgi, ad esempio. L'Italia, secondo il Sabato, non può ignorare questo realismo. E al governo italiano, si rivolgono i vescovi, pastori evangelici, intellettuali. Chiedono che le armi tacciano» e che si apra immediatamente una vera tratta-

Per i «Beati costruttori di pace», l'appuntamento è all'Arena di Verona, dove, domenica prossima si svolgerà un'assemblea nazionale per chiedere il cessate il fuoco nel Golfo». Ma con i cattolici e con «la commissione nel nome del Vangelo tra gli onorevoli Occhetto, Sbardella e Formigoni», polemizza oggi la «Voce repubblicana». Secondo il quotidiano del Pri «ramanica molto che questa convergenza non sia solo frutto di un comprensibile, quanto deprecabile, tentativo di forze come il Pci di sentirsi meno isolate con la sua richiesta di ritiro dal Golfo, ma che essa, invece, trovi conforto in parte del mondo cattolico». Il rifiuto della guerra che si registra in tutta Italia, fa giustizia da solo di queste affermazioni.

Nel frattempo, dentro le Università, decine di docenti fir-

mano un appello nel quale si annunciano iniziative per manifestare l'opposizione al coinvolgimento dell'Italia nel conflitto e all'uso della guerra. Lo sottoscrivono, tra gli altri, Carol Tarantelli, Luigi Cancrini, Giorgio Tecce, Mario Tronti. Intellettuali, cantanti, attori, testimoniano l'opposizione all'uso delle armi firmando il documento promosso dalla Sinistra giovanile, dall'Arci, dalla Gioventù socialista e da altre associazioni. Tra gli altri, i nomi di Antonello Venditti, di Roberto Vecchioni, di Paolo e Vittorio Taviani, di Ernesto Balducci. Intanto, le Comunità straniere in Italia esprimono la preoccupazione di una possibile «campagna di espulsione massiccia di extracomunitari con la scusa delle misure di prevenzione antiterrorismo».



«Le donne in nero» durante la manifestazione per la Pace del 12 gennaio scorso a Roma